Il dossier

Il metodo Feltri «Il suo giornalismo Senza buona fede» Ecco perché è sospeso

Sei mesi dall'Ordine per le menzogne su Boffo, più altri due per aver fatto scrivere Renato Farina detto Betulla, radiato per i favori ai servizi segreti E quella volta che pubblicò le foto dei bambini abusati dai pedofili...

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una notizia «non vera», un titolo sparato in prima pagina e una rettifica avvenuta solo tre mesi dopo. Una serie di violazioni della Carta dei doveri del giornalista. Insomma, «un comportamento privo di lealtà e buona fede professionale che ha gravemente nuociuto alla dignità e all'onore della persona coinvolta e ha leso gravemente il rapporto di fiducia tra stampa e lettori». Le carte del provvedimento di sospensione di 6 mesi che l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha comminato a Vittorio Feltri il 25 marzo scorso rappresentano davvero un "Bignami" del "metodo Feltri", quel killeraggio mediatico che, in quel caso, ebbe come destinatario il direttore di Avvenire Dino Boffo, poi costretto alle dimissioni. Ed è curioso notare come la sicumera con cui Feltri attribuì nell'agosto 2009 alcune informazioni al «casellario giudiziale» si discosti dai tentennamenti dello stesso Feltri quando fu ascoltato dall'Ordine della Lombardia: «Non lo affermiamo noi in base a chiacchiere raccolte in portineria...il Boffo è stato a suo tempo querelato da una signora di Terni, destinataria di telefonate sconce e offensive e di pedinamenti volti a intimidirla onde lasciasse libero il marito con il quale il Boffo aveva una relazione omosessuale», scriveva il direttore del Giornale il 28 agosto 2009. «Io ho fatto il titolo sulle molestie e quindi fondamentalmente questa per me era la notizia», ha detto Feltri durante la sua audizione. «I particolari che mi sono stati narrati dalla fonte io li ho presi per buoni, per l'autorevolezza della fonte e perché assolutamente compatibili con i racconti che già si conoscevano su Boffo e quindi non ho avuto neanche il minimo problema a pubblicare...».

L'Ordine lombardo
«Ha leso gravemente il rapporto di fiducia tra la stampa e i lettori»

«I dettagli», «i racconti». E poi «le preferenze sessuali di Boffo non erano sconosciute, e l'omosessualità non è un reato...». Peccato che i dettagli fossero falsi: i pedinamenti, l'intenzione di intimidire la signora di Terni «affinché lasciasse libero il marito», la relazione gay di Boffo con il marito, il fatto che Boffo, come riportato dal Giornale quello stesso giorno sulla base di una "velina" anonima, fosse un «noto omosessuale già attenzionato dalla polizia di Stato». Insomma, l'unica notizia vera era quella già pubblicata da altri giornali mesi prima: la condanna di Boffo per molestie. Tutto il resto era falso. «La notizia non vera era l'unica inedita», e ha contribuito alla vasta eco mediatica del caso Boffo, anche per i suoi aspetti «pruriginosi», scrive l'Ordine. «Per me la notizia era vera e il resto solo dei dettagli», ha ribadito Feltri nella sua audizione.

Neppure la verifica delle informazioni ricavate dalla velina è stata scrupolosa. «Feltri ha agito senza il necessario scrupolo richiesto dal dovere di verifica riguardo a una notizia tanto delicata». Il direttore e i giornalisti del Giornale, si legge, «non hanno verificato chiedendo formalmente di poter vedere gli atti del tribunale, né si sono preoccupati di sentire la parte indubbiamente chiamata in causa». Niente. Neppure un tentativo di separare, negli articoli, la notizia certa, la condanna di Boffo, con quella ricevuta da fonte attendibile ma non confermata. Il direttore, dunque, «fidandosi dell'attendibilità della sua fonte e senza mettere in atto adeguate verifiche, ha colpevolmente attribuito tutte le informazioni pubblicate al tribunale di Terni». A dicembre, dunque tre mesi dopo, sul Giornale arriva il pubblico riconoscimento dell'errore. «Da quelle carte, Boffo non risulta implicato in vicende omosessuali, tantomeno si parla di omosessuale attenzionato». Un gesto «tardivo rispetto agli

«Noto omosessuale attenzionato»
Il Giornale del 28 agosto 2009 attribuisce a fonti giudiziarie un dossier su Dino Boffo ricevuto da una fonte anonima e non verificato. Ma quei "dettagli" si rivelano falsi.

Le "scuse" del direttore 3 mesi dopo
«Da quelle carte Boffo non risulta implicato in vicende omosessuali, tantomeno si parla di "omosessuale attenzionato". Questa è la verità»

L'audizione all'Ordine dei giornalisti
«Per me la notizia sostanzialmente era vera e il resto solo dettagli. I particolari li ho presi per buoni, erano compatibili con i racconti che si conoscevano su Boffo»

I protagonisti

Dino Boffo, ex direttore di Avvenire, fu costretto alle dimissioni dopo la campagna del Giornale per una vicenda gay mai dimostrata.

Renato Farina, deputato Pdl, è stato radiato dall'Ordine dei giornalisti nel 2007 per aver collaborato con i servizi segreti in cambio di denaro.

Alessandro Sallusti, alter ego di Feltri, si è alternato prima alla direzione di Libero e poi del Giornale. Anche lui fece scrivere il radiato Farina.